

2004-03-30 Modello IP1 CR Spoleto

Il sottoscritto (...)Ha appreso dalla stampa di affermazioni riconducibili unicamente per motivi logistici (unico detenuto islamico conosciuto a Spoleto) al detenuto tunisino Jelassie Riadh, aventi per oggetto:-----

1. frasi che avrei riportato al Riadh, che io avrei sentito da altra persona connazionale del Riadh, inerenti l'11 settembre, frasi del tutto frutto di invenzione e malafede dello stesso, che era invece convivente di quest'altra persona con la quale ho socializzato per puri motivi di solidarietà umana, nel carcere di Biella.-----
2. circostanze inerenti le mie opinioni politiche, che sono del tutto distanti anni luce da gruppi islamici che sono stati storicamente finanziati e sostenuti dalla CIA in chiave anticomunista, come ho anche pubblicamente dichiarato nel mio comunicato n.8 del 11 aprile 2003 pubblicato dal periodico "Su Gazetinu" nel n.12 del luglio 2003 ed in altri scritti.-----
3. circostanze inerenti la mia promessa di un appartamento in regalo in cambio di una "vendetta", del tutto false e costruite stravolgendo:-----
 - a. il senso di una mia disinteressata offerta, qualora lo stesso Riadh fosse uscito dal carcere prima di me, di affittargli a modica cifra il mio appartamento ove abitavo prima dell'arresto, che è tuttora libero da 10 anni e passa, e che non mi è mai riuscito di affittare per problemi familiari.-----
 - b. quei pochi elementi di conoscenza dei miei fatti processuali che lo stesso Riadh aveva appreso a causa della pubblicistica inerente la questione della mia istanza di revisione del processo per il quale sono condannato avanzata peraltro presso la P.G. di Venezia sulla base di sentenza CEDU del 9.9.1998.-----
4. circostanze mistificate di vita carceraria atte a dare credibilità allo stesso Riadh, del tutto false: sono molto stimato e frequentato dai detenuti della mia sezione, mentre era proprio il Riadh che trovava ogni tanto ospitalità solo presso la mia cella, di domenica, in quanto io del tutto disinteressatamente sono uso dare solidarietà ai deboli ed agli emarginati. Preciso che ho smesso di frequentare il Riadh nel giugno 2003 allorquando mi sono reso conto che frequentava troppo gli agenti ed ispettori di polizia penitenziaria e che lo stesso, verso l'agosto 2003, ebbe ad aggredirmi con una pietra e fu bloccato dai compagni all'aria. Lo stesso Riadh mi aveva detto in passato di non essere un militante islamico ma solo un innocente in carcere, ed io non ho mai discusso con lui i miei presunti propositi politici o personali bensì al massimo ho studiato inizialmente un po' di lingua araba ed italiana insieme a lui, correggendogli lettere che spediva ad una fidanzatina, o ad avvocati, o istanze e telegrammi, in quanto non conosceva bene l'italiano ed io in passato ero iscritto senza poter frequentare causa la carcerazione, alla facoltà di Lingue orientali di Venezia.-----
5. La solidarietà che davo allo stesso era anche dovuta alle sue tendenze suicidarie, al suo uso eccessivo, dal quale lo dissuadevo, di alcool e psicofarmaci.-----
6. Sapevo che non era islamico perché andava a pregare a messa la domenica e perché non era uso pregare nei vari orari della legge coranica.-----

RILEVATA

La gravità delle "informazioni" da costui riportate in verbali giudiziari, in mio danno anche sul piano della dignità perché non sono uso riportare presunte frasi pericolose di chicchessia a terze persone.-----

AVANZO QUERELA PER IL REATO DI CALUNNIA

Contro il suddetto Jelassie Riadh di origine tunisina, arrestato e condannato più volte per reati di stupefacenti e di associazione a delinquere." -----

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA DI SPOLETO dr.Braghin

p.p. 566/2004-RGNR

e per conoscenza ai miei difensori

Credo Lei conosca i Suoi colleghi milanesi che dettero vita alla conferenza stampa del 24 marzo 2004 che generò l'infame uscita del Corriere anche ai miei danni.

Se si offende per quanto scrivo, se la prenda con quei Suoi colleghi o con chi la ha male informata per cui addiviene ora alla richiesta di archiviazione.

L'infame foglietto che mi invia, pm Braghin, mi interessa poco. Lei credo ben sappia perché io ho inteso smontare la provocazione nazional-milaneese della Digos contro la mia persona sulle chiacchiere di un ubriacone. Solo perché politicamente andava fatto. Ci penseranno all'opposizione i miei avvocati.

La sua richiesta di archiviazione fa anche difetto delle dovute spiegazioni, e non so se questo dipende da Lei o dai Suoi uffici, così abituati, dr.Medoro in testa, a latitare alle mie istanze, in primis quella di poter avere per altri motivi pratici ma ben connessi a questa storia, una perizia tecnica con sintonizzatore universale.

Come persona detenuta poteva almeno pregiarsi di inviarmi copia della sua richiesta di archiviazione, credo mi spettasse per legge. E gli atti non posso certo venire presso i Vostri lussuosi uffici per sciorinarmi dal ridere a verificare come abbiate messo o meno della pattumiera in carta pressata tra la mia denuncia e la sua richiesta di archiviazione.

Che Voi dello Stato difendiate i Vostri collaboratori come JELASSIE RIADH BEN BELGACEM nulla da eccepire, fa parte del Vostro mestiere avvalervi di chi preferite, meglio se malleabili e lavorabili come la plastilina, dopo averli massacrati magari di botte e trattamenti subliminali per due anni e mezzo come nel caso in specie di Riadh.

Si informi, se dico cose assurde.

Peccato non abbiate nemmeno il coraggio di un'udienza in aula per dare equilibrio ai danni morali a cui mi avete sottoposto con le vostre mediatizzazioni. Avrebbe giovato alla "democrazia" residuale (sopra o sotto lo zero per cento ?), non certo ai padroni di Guantanamo ove i Vostri investigatori si recano spesso.

Paolo Dorigo

militante comunista prigioniero marxista-leninista-maoista, ideologia tutt'altro che "terrorista"

Spoletto, 24-9-2004

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA
MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA DI SPOLETO
DIRETTORE DEL CARCERE DI SPOLETO
PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA DI MILANO, rif. Querela del 13.2.2004 – n°3

Oggetto: querela ex art.336 CPP per diffamazione a mezzo stampa

Il sottoscritto DORIGO PAOLO, nato il 24.10.1959 a Venezia, padre Vladimiro Dorigo nato a Venezia il 26.6.1927, madre Maria Teresa Cocco nata a Padova il 4.6.1936, attualmente residente presso la CR di Spoleto,-----

PROPONE QUERELA DI PARTE LESA PER IL REATO SUDDETTO CONTRO
Furio Colombo, direttore responsabile de "L'Unità", e Susanna Ripamonti, cronista dello stesso quotidiano-----

P.Q.M.

Il giorno 26.3.2004 il quotidiano "L'Unità" diretto da Furio Colombo, riportava una notizia a 4 colonne intitolata "Un pentito di Al Qaeda ? la procura smentisce", a firma Susanna Ripamonti, all'interno della quale, facendo riferimento a presunte dichiarazioni di tale "Ahmed", al secolo Jelassie Riadh, nato in Tunisia e già qui a Spoleto detenuto, dichiarazioni riportate dal "Corriere della sera" il 25.3.2004 con ampio spazio, vi era riportata la seguente frase:-----

"Ma nel pezzo si parla anche delle vaneggianti affermazioni del veneziano Paolo Dorigo che, racconta Ahmed, 'non aveva rapporti con altri detenuti perché tutti lo consideravano un matto'".----

A proposito di questo riporto il testo della mia querela inviata il 30.4.2004 dal modello IP1 del carcere di Spoleto, alla Procura della repubblica di Milano, contro le calunnie di questo falso pentito islamico e diffamatore preparato a tavolino dagli specialisti italiani della provocazione (infatti non risultò per le sue affermazioni né chiamato a testimoniare né indagato come hanno appurato i miei legali all'indomani di tale "scoop" da basso impero):-----

Il sottoscritto (...)Ha appreso dalla stampa di affermazioni riconducibili unicamente per motivi logistici (unico detenuto islamico conosciuto a Spoleto) al detenuto tunisino Jelassie Riadh, aventi per oggetto:-----

7. frasi che avrei riportato al Riadh, che io avrei sentito da altra persona connazionale del Riadh, inerenti l'11 settembre, frasi del tutto frutto di invenzione e malafede dello stesso, che era invece convivente di quest'altra persona con la quale ho socializzato per puri motivi di solidarietà umana, nel carcere di Biella.-----
8. circostanze inerenti le mie opinioni politiche, che sono del tutto distanti anni luce da gruppi islamici che sono stati storicamente finanziati e sostenuti dalla CIA in chiave anticomunista, come ho anche pubblicamente dichiarato nel mio comunicato n.8 del 11 aprile 2003 pubblicato dal periodico "Su Gazetinu" nel n.12 del luglio 2003 ed in altri scritti.-----
9. circostanze inerenti la mia promessa di un appartamento in regalo in cambio di una "vendetta", del tutto false e costruite stravolgendo:-----
 - a. il senso di una mia disinteressata offerta, qualora lo stesso Riadh fosse uscito dal carcere prima di me, di affittargli a modica cifra il mio appartamento ove abitavo prima dell'arresto, che è tuttora libero da 10 anni e passa, e che non mi è mai riuscito di affittare per problemi familiari.-----
 - b. quei pochi elementi di conoscenza dei miei fatti processuali che lo stesso Riadh aveva appreso a causa della pubblicistica inerente la questione della mia istanza di revisione del processo per il quale sono condannato avanzata peraltro presso la P.G. di Venezia sulla base di sentenza CEDU del 9.9.1998.-----
10. circostanze mistificate di vita carceraria atte a dare credibilità allo stesso Riadh, del tutto false: sono molto stimato e frequentato dai detenuti della mia sezione, mentre era proprio il

- Riadh che trovava ogni tanto ospitalità solo presso la mia cella, di domenica, in quanto io del tutto disinteressatamente sono uso dare solidarietà ai deboli ed agli emarginati. Preciso che ho smesso di frequentare il Riadh nel giugno 2003 allorquando mi sono reso conto che frequentava troppo gli agenti ed ispettori di polizia penitenziaria e che lo stesso, verso l'agosto 2003, ebbe ad aggredirmi con una pietra e fu bloccato dai compagni all'aria. Lo stesso Riadh mi aveva detto in passato di non essere un militante islamico ma solo un innocente in carcere, ed io non ho mai discusso con lui i miei presunti propositi politici o personali bensì al massimo ho studiato inizialmente un po' di lingua araba ed italiana insieme a lui, correggendogli lettere che spediva ad una fidanzatina, o ad avvocati, o istanze e telegrammi, in quanto non conosceva bene l'italiano ed io in passato ero iscritto senza poter frequentare causa la carcerazione, alla facoltà di Lingue orientali di Venezia.-----
11. La solidarietà che davo allo stesso era anche dovuta alle sue tendenze suicidarie, al suo uso eccessivo, dal quale lo dissuadevo, di alcool e psicofarmaci.-----
 12. Sapevo che non era islamico perché andava a pregare a messa la domenica e perché non era uso pregare nei vari orari della legge coranica.-----

RILEVATA

La gravità delle "informazioni" da costui riportate in verbali giudiziari, in mio danno anche sul piano della dignità perché non sono uso riportare presunte frasi pericolose di chicchessia a terze persone.-----

AVANZO QUERELA PER IL REATO DI CALUNNIA

Contro il suddetto Jelassie Riadh di origine tunisina, arrestato e condannato più volte per reati di stupefacenti e di associazione a delinquere." -----

ORDUNQUE

Pare al sottoscritto che la selettività dell'inserto dell'Unità citato, sia stata del tutto orientata a diffamare la integrità psichica ed umana del sottoscritto, ed a negare spazio alle notizie apparse sulla stampa locale veneziana ("Nuova Venezia" del 21.3.2004) circa le mie proteste e reiterate denunce alle autorità giudiziarie di Torino, Milano, Biella, Livorno, Spoleto, Sulmona, Venezia, per il trattamento di tortura che subisco, teso al mio annientamento psico-fisico, da me denunciato come tentato omicidio continuato iniziato nel maggio 2002 e tuttora permanente, con strumenti tecnologici di inaudita invasività ed aggressività (controllo mentale) posti a livello sottocutaneo secondo quanto denunciò da 2 anni, sin dal 1996. Proteste e reiterate denunce che hanno non a caso al centro anche la questione della revisione processuale dei casi bocciati dalla CEDU come da pronunciamenti del Consiglio d'Europa (ultimo scorso quello n. 13 del 2004, del 10 febbraio 2004, 871a riunione del Comitato dei Ministri).-----

Nel merito dei motivi per cui sin dal 2002 si cerca di farmi passare per "pazzo" da parte di forze oscure annidate nelle carceri e nell'amministrazione penitenziaria e della DIA e Digos, avanzo che vi siano motivi a me ignoti afferenti alla necessità di salvare la faccia o la carriera a numerosi funzionari ed appartenenti al corpo di polizia penitenziaria che ho denunciato o danneggiato in un decennio di iniziative di denunce pubbliche, reclami e persino successi penali. Nel merito della bontà della parola del Jelassie Riadh, sono in grado di testimoniare a proposito di dichiarazioni da me ricevute dallo stesso allorquando lo frequentavo circa un omicidio (che sarebbe stato fatto passare come succede a volte per suicidio mediante impiccagione, pare il medico non abbia accettato di firmare il referto) che sarebbe avvenuto a Busto Arsizio tra la fine di ottobre 2001 e l'inizio di novembre del 2001 da parte di agenti di polizia penitenziaria mascherati che nella sezioncina 14 bis ove stava lui ed altri 3 detenuti, picchiarono a morte secondo il suo racconto un suo connazionale; all'indomani avrebbe avuto uno scontro con agenti in seguito al quale sarebbe restato due giorni in coma ed avrebbe avuto con ogni probabilità anch'egli l'apposizione di strumenti di controllo mentale sottocutanei. La

questione gli sarebbe stata risolta da incontri con la direttrice di questo istituto che gli avrebbe procurato anche una corrispondenza epistolare con una assistente sociale dello stesso carcere, che avrebbe collaborato alla preparazione del suo “pentimento” per un lungo anno e mezzo durante il quale al Jelassie Riad fu data la possibilità, forse in cambio del suo silenzio su questo omicidio, di lavorare senza interruzioni (privilegio raro, concessogli credevo per una valutazione delle sue necessità non effettuando alcun colloquio costui, ed invece che oggi credo essergli stata data perché era in corso già una sua acquisizione consensuale al campo degli infami).

Nel merito della mia integrità psicofisica oltre che richiamarmi alla mia ultradecennale attività politica, di studio, intellettuale, artistica e lavorativa nel campo informatico, ed agli studi di neuroscienze che sto conducendo dal 2002, allego relazione del dr.Comite Mascambruno del 25.9.2003, periodo afferente proprio alle dichiarazioni di questo signor Jelassie Riad “Ahmed”.

Inoltre circa i miei molteplici rapporti ed attività con i detenuti di questo istituto sono citabili numerosi testi che potranno sostenere sia la mia disponibilità a tutte le loro richieste di istanze che mi fanno nel tempo, sia ad insegnargli elementi di informatica, sia ad aiutarli nelle loro necessità di vita (come quando ho lavorato come piantone ad un anziano detenuto, lavoro che non a caso mi è stato tolto proprio in seguito a questa campagna stampa).

Nomino nel merito di quanto sopra gli avvocati Emanuele Battain del foro di Venezia e Vittorio Trupiano del foro di Napoli per i danni che mi riservo tramite loro di chiedere ai colpevoli.

Chiedo di essere informato ai sensi di legge circa eventuale archiviazione.

In fede
Paolo Dorigo
Spoleto, 05.05.2004, mercoledì

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI MILANO
MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA DI SPOLETO
DIRETTORE DEL CARCERE DI SPOLETO
PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA DI MILANO, rif. Querela del 13.2.2004 – n°3

Oggetto: querela ex art.336 CPP per diffamazione a mezzo stampa

Il sottoscritto DORIGO PAOLO, nato il 24.10.1959 a Venezia, padre Vladimiro Dorigo nato a Venezia il 26.6.1927, madre Maria Teresa Cocco nata a Padova il 4.6.1936, attualmente residente presso la CR di Spoleto,-----

PROPONE QUERELA DI PARTE LESA PER IL REATO SUDDETTO CONTRO
Stefano Folli, direttore responsabile del quotidiano “Corriere della Sera”, ed i giornalisti che rispondono agli pseudonimi G.Gua e G.O., cronisti dello stesso quotidiano-----

P.Q.M.

Il giorno 25.3.2004 il quotidiano “Corriere della Sera” diretto da Stefano Folli, riportava con ampio spazio a pag.2 una notizia a 6 colonne intitolata “Contatti con i br in carcere: ‘Festa insieme l’11 settembre””, a firma G.Gua. e G.O., all’interno della quale, facendo riferimento a presunte dichiarazioni di tale “Ahmed”, al secolo Jelassie Riadh, nato in Tunisia e già qui a Spoleto detenuto, nel quale si faceva esplicito ed ampio riferimento alla persona del sottoscritto con illazioni ed indiscrezioni atte a diffamarne la dignità umana, civile e politica, dando informazioni false e per le quali il sottoscritto NON E’ STATO MAI INDAGATO TANTOMENO DALLA AUTORITA’ GIUDIZIARIA PROCEDENTE NEL CASO IN SPECIE (Procura della Repubblica di Milano) COME HA AVUTO MODO DI VERIFICARE IMMEDIATAMENTE IL GIORNO SUCCESSIVO ALLA PROCURA MILANESE L’AVV.SERGIO SIMPATICO DEL FORO DI NOLA. Notizie atte a presentarlo come una persona priva di rapporti sociali, isolata e visionaria, folle a tal punto da esternare falsità del tutto gratuite ad una persona effettivamente psicopatica, tossicodipendente, tutt’altro che “islamica” che anzi aveva cercato di aiutare per le sue difficoltà, tant’è che il sottoscritto ancora dimora nella stessa sezione in buoni rapporti con tutti gli altri prigionieri, mentre tale Ahmed se n’è andato dopo un tentativo di impiccagione che serviva a coprire la sua iniziale collaborazione con apparati speciali di controllo.

A proposito di questo riporto il testo della mia querela inviata il 30.4.2004 dal modello IP1 del carcere di Spoleto, alla Procura della repubblica di Milano, contro le calunnie di questo falso pentito islamico e diffamatore preparato a tavolino dagli specialisti italiani della provocazione (infatti non risulterà per le sue affermazioni né chiamato a testimoniare né indagato come hanno appurato i miei legali all’indomani di tale “scoop” da basso impero):-----

Il sottoscritto (...)Ha appreso dalla stampa di affermazioni riconducibili unicamente per motivi logistici (unico detenuto islamico conosciuto a Spoleto) al detenuto tunisino Jelassie Riadh, aventi per oggetto:-----

13. frasi che avrei riportato al Riadh, che io avrei sentito da altra persona connazionale del Riadh, inerenti l’11 settembre, frasi del tutto frutto di invenzione e malafede dello stesso, che era invece convivente di quest’altra persona con la quale ho socializzato per puri motivi di solidarietà umana, nel carcere di Biella.-----
14. circostanze inerenti le mie opinioni politiche, che sono del tutto distanti anni luce da gruppi islamici che sono stati storicamente finanziati e sostenuti dalla CIA in chiave anticomunista, come ho anche pubblicamente dichiarato nel mio comunicato n.8 del 11 aprile 2003 pubblicato dal periodico “Su Gazetinu” nel n.12 del luglio 2003 ed in altri scritti.-----
15. circostanze inerenti la mia promessa di un appartamento in regalo in cambio di una “vendetta”, del tutto false e costruite stravolgendo:-----

- a. il senso di una mia disinteressata offerta, qualora lo stesso Riadh fosse uscito dal carcere prima di me, di affittargli a modica cifra il mio appartamento ove abitavo prima dell'arresto, che è tuttora libero da 10 anni e passa, e che non mi è mai riuscito di affittare per problemi familiari.-----
 - b. quei pochi elementi di conoscenza dei miei fatti processuali che lo stesso Riadh aveva appreso a causa della pubblicistica inerente la questione della mia istanza di revisione del processo per il quale sono condannato avanzata peraltro presso la P.G. di Venezia sulla base di sentenza CEDU del 9.9.1998.-----
16. circostanze mystificate di vita carceraria atte a dare credibilità allo stesso Riadh, del tutto false: sono molto stimato e frequentato dai detenuti della mia sezione, mentre era proprio il Riadh che trovava ogni tanto ospitalità solo presso la mia cella, di domenica, in quanto io del tutto disinteressatamente sono uso dare solidarietà ai deboli ed agli emarginati. Preciso che ho smesso di frequentare il Riadh nel giugno 2003 allorquando mi sono reso conto che frequentava troppo gli agenti ed ispettori di polizia penitenziaria e che lo stesso, verso l'agosto 2003, ebbe ad aggredirmi con una pietra e fu bloccato dai compagni all'aria. Lo stesso Riadh mi aveva detto in passato di non essere un militante islamico ma solo un innocente in carcere, ed io non ho mai discusso con lui i miei presunti propositi politici o personali bensì al massimo ho studiato inizialmente un po' di lingua araba ed italiana insieme a lui, correggendogli lettere che spediva ad una fidanzatina, o ad avvocati, o istanze e telegrammi, in quanto non conosceva bene l'italiano ed io in passato ero iscritto senza poter frequentare causa la carcerazione, alla facoltà di Lingue orientali di Venezia.-----
17. La solidarietà che davo allo stesso era anche dovuta alle sue tendenze suicidarie, al suo uso eccessivo, dal quale lo dissuadevo, di alcool e psicofarmaci.-----
18. Sapevo che non era islamico perché andava a pregare a messa la domenica e perché non era uso pregare nei vari orari della legge coranica.-----

RILEVATA

La gravità delle "informazioni" da costui riportate in verbali giudiziari, in mio danno anche sul piano della dignità perché non sono uso riportare presunte frasi pericolose di chicchessia a terze persone.-----

AVANZO QUERELA PER IL REATO DI CALUNNIA

Contro il suddetto Jelassie Riadh di origine tunisina, arrestato e condannato più volte per reati di stupefacenti e di associazione a delinquere."-----

ORDUNQUE

Pare al sottoscritto che la selettività dell'inserito dell'Unità citato, sia stata del tutto orientata a diffamare la integrità psichica ed umana del sottoscritto, ed a negare spazio alle notizie apparse sulla stampa locale veneziana ("Nuova Venezia" del 21.3.2004) circa le mie proteste e reiterate denunce alle autorità giudiziarie di Torino, Milano, Biella, Livorno, Spoleto, Sulmona, Venezia, per il trattamento di tortura che subisco, teso al mio annientamento psico-fisico, da me denunciato come tentato omicidio continuato iniziato nel maggio 2002 e tuttora permanente, con strumenti tecnologici di inaudita invasività ed aggressività (controllo mentale) posti a livello sottocutaneo secondo quanto denuncio da 2 anni, sin dal 1996. Proteste e reiterate denunce che hanno non a caso al centro anche la questione della revisione processuale dei casi bocciati dalla CEDU come da pronunciamenti del Consiglio d'Europa (ultimo scorso quello n. 13 del 2004, del 10 febbraio 2004, 871a riunione del Comitato dei Ministri).-----

Nel merito dei motivi per cui sin dal 2002 si cerca di farmi passare per "pazzo" da parte di forze oscure annidate nelle carceri e nell'amministrazione penitenziaria e della DIA e Digos, avanzo che vi siano motivi a me ignoti afferenti alla necessità di salvare la faccia o la carriera a numerosi funzionari ed appartenenti al corpo di polizia penitenziaria che ho denunciato o

danneggiato in un decennio di iniziative di denunce pubbliche, reclami e persino successi penali INERENTI I TRATTAMENTI EXTRALEGALI DI TORTURA E DI CONTROLLO MENTALE CHE SUBISCO. Nel merito della bontà della parola di Jelassie Riad ho già avanzato esposto alla Autorità Competente a proposito di dichiarazioni da me ricevute dallo stesso allorquando lo frequentavo circa un omicidio (che sarebbe stato fatto passare come succede a volte per suicidio mediante impiccagione, pare il medico non abbia accettato di firmare il referto) che sarebbe avvenuto a Busto Arsizio tra la fine di ottobre 2001 e l'inizio di novembre del 2001 da parte di agenti di polizia penitenziaria mascherati che nella sezioncina 14 bis ove stava lui ed altri 3 detenuti, picchiarono a morte secondo il suo racconto un suo connazionale; all'indomani avrebbe avuto uno scontro con agenti in seguito al quale sarebbe restato due giorni in coma ed avrebbe avuto con ogni probabilità anch'egli l'apposizione di strumenti di controllo mentale sottocutanei. La questione gli sarebbe stata risolta da incontri con la direttrice di questo istituto che gli avrebbe procurato anche una corrispondenza epistolare con una assistente sociale dello stesso carcere, che avrebbe collaborato alla preparazione del suo "pentimento" per un lungo anno e mezzo durante il quale al Jelassie Riad fu data la possibilità, forse in cambio del suo silenzio su questo omicidio, di lavorare senza interruzioni (privilegio raro, concessogli credevo per una valutazione delle sue necessità non effettuando alcun colloquio costui, ed invece che oggi credo essergli stata data perché era in corso già una sua acquisizione consensuale al campo degli infami).

Nel merito della mia integrità psicofisica oltre che richiamarmi alla mia ultradecennale attività politica, di studio, intellettuale, artistica e lavorativa nel campo informatico, ed agli studi di neuroscienze che sto conducendo dal 2002, allego relazione del dr. Comite Mascambruno del 25.9.2003, periodo afferente proprio alle dichiarazioni di questo signor Jelassie Riad "Ahmed".

Inoltre circa i miei molteplici rapporti ed attività con i detenuti di questo istituto sono citabili numerosi testi che potranno sostenere sia la mia disponibilità a tutte le loro richieste di istanze che mi fanno nel tempo, sia ad insegnargli elementi di informatica, sia ad aiutarli nelle loro necessità di vita (come quando ho lavorato come piantone ad un anziano detenuto, lavoro che non a caso mi è stato tolto proprio in seguito a questa campagna stampa).

Nomino nel merito di quanto sopra gli avvocati Emanuele Battain del foro di Venezia e Vittorio Trupiano del foro di Napoli per i danni che mi riservo tramite loro di chiedere ai colpevoli.

Chiedo di essere informato ai sensi di legge circa eventuale archiviazione.

In fede
Paolo Dorigo
Spoleto, 18.05.2004, martedì

Sig. Stefano Folli
Direttore Corriere della sera

Spoletto, 27.5.2004

Come da ricevuta allegata, Lei potrà riscontrare che sin dal 9 aprile scorso il Suo giornale era in grado di pubblicare una rettifica all'amplissimo ed "eclatante" servizio dal Suo giornale pubblicato (G.Guastalla) sulla mia persona il 25.3.2004 a pag.2.

Le comunico che in assenza di questa pubblicazione ho provveduto già a querelarLa per diffamazione.

Per eventuali comunicazioni potrà rivolgersi ai miei legali Avv.Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico (081-7503266).

Distinti saluti
Paolo Dorigo

(1 allegato)

Direttore di testata TG1
Direttore di testata TG2
Direttore di testata TG3
Direttore di testata TG5
Direttore di testata TG4
Direttore di testata Italia 1
Direttore di testata TG7

Signori,

Nell'allegare copia della querela che ho inoltrato alla Procura della Repubblica di Milano per le calunnie di un falso "pentito" e falso "islamico" ai miei danni (cfr. allegato), Vi invito a darne notizia ed ad evitare che le false notizie del Blocco Emergenzialista attualmente in grado di mettere in pasto ai media notizie prive di peso ed effettivi dispositivi giudiziari quali quelle sul mio conto già in passato mandate in onda (per tutte, quelle del 14 dicembre 2002 e quelle del 25 marzo 2004), bel comunicarVi che su internet troverete nel mio sito le reali motivazioni di queste provocazioni, Vi invito anche a prestare la massima attenzione a che non siano da ripetersi atti lesivi della mia dignità, nel qual caso dovrò agire nel rispetto delle leggi anche nei Vs. confronti come ho già fatto nel marzo 2003 contro "La Stampa" di Torino (querela alla Procura per diffamazione).

Distinti saluti

Cfr. 1 allegato